

n. 1 • Gennaio - Aprile 2015

Antoniano

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile



Il cristiano e l'impegno politico

Intervista al custode di Terra Santa

Antonianum

n. 1 • Gennaio - Aprile 2015

Rivista degli ex Alunni del Collegio Universitario e del Centro Giovanile

Comitato di Redazione

Rinaldo Pietrogrande
Lauretta Romaro
Cristina Rotundo

Direttore responsabile

Rinaldo Pietrogrande

Assistente degli ex-alunni

p. Mario Ciman S.J.
Cell. 348/8824846

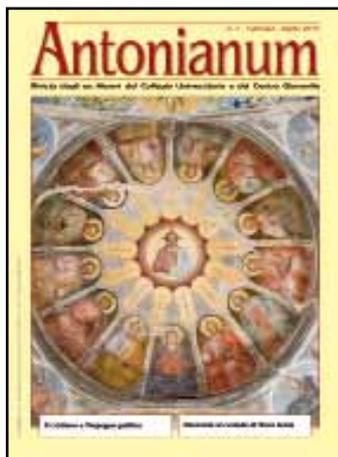
e-mail: mariociman@gmail.com

www.exantonianum.com
www.residenzameessori.it

Autorizz. con decreto 8 febbraio
1965 n. 266 del tribunale di Padova
Stampa: Mediagraf - Noventa Pad. - Padova

In copertina:

Pentecoste, Cupola Del Presbiterio della
Cattedrale di Padova. Affresco di Giusto
De' Menabuoi, 1374 - 1378



SOMMARIO

Il cristiano e l'impegno politico di p. Paolo Bizzeti S.J.	pag. 3
Maria custodiva e meditava la parola di Gianpaolo Benatti	5
Spiritualità dei laici - Gli aiuti lungo la strada di Rinaldo Pietrogrande	8
Corso di cultura 2015: La famiglia di Massimo Rea	10
Intervista al custode di Terra Santa a cura di Lauretta Romaro	12
L'Africa, che ricchezza! di Alberto Bortolami	14
Un angelo in più... per noi di Ignazio Saggin	17
In ricordo di Giuseppe Zingales di Massimo Rea	18
<i>Cultura</i> L'altro inno al Santo Spirito di Rinaldo Pietrogrande	18
<i>La bacheca</i> Avvisi, Nascite, matrimoni, defunti e lauree, Iscritti	19

La quota di associazione può essere versata mediante bonifico bancario sul conto:

IBAN: IT 63 V 01030 12150 000004434346

oppure mediante conto corrente postale numero **00111351**

Il cristiano e l'impegno politico

Nella Lettera a Diogneto (5,5), un documento tra i più antichi sulla vita dei cristiani, si afferma esplicitamente che “*essi partecipano alla vita pubblica come cittadini*”. Probabilmente questa affermazione mirava a scagionare i cristiani da una delle accuse che maggiormente circolavano nell'impero romano, ovvero che i cristiani non erano buoni cittadini, non riconoscevano l'impero e facevano vita a parte. L'autore della lettera si sforza di mostrare in cosa i cristiani differiscono dagli altri e in cosa invece sono persone come tutte le altre.

Questa preoccupazione del resto era già presente nel Nuovo Testamento, basta leggere Romani 13,1ss: “[1] Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. [2] Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. [3] I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, [4] poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. [5] Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. [6] Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. [7] Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto”.

Pochi decenni dopo questo testo, tuttavia, l'autore dell'Apocalisse – una grande lettura profetica del tempo presente, che va da dopo la resurrezione di Cristo fino al tempo del Suo ritorno – dipinge ben altro scenario: i cristiani vengono martirizzati e la loro viva

speranza è che l'impero di Roma, prototipo e riassunto di ogni impero, crolli completamente! In questo contesto “apocalittico”, il cristiano fa parte dei ribelli al sistema, non integrato né integrabile perché mosso da valori e criteri molto diversi da quelli che tengono in piedi la Babilonia di turno.

Questa tensione, presente tra i testi fondativi, permane fino ad oggi. Ma bisogna essere consapevoli che il cammino tra il I e il XXI secolo ha visto molti tentativi di interpretare la modalità con cui il discepolo di Gesù vive la sua partecipazione alla vita della *polis*.

Le due feste del XXV aprile e del 1° maggio, e il modo in cui esse vengono celebrate, sono l'occasione per mostrare che diversi problemi rimangono aperti quando si parla del rapporto tra il cristiano e la politica. Tanto per cominciare sono due feste laiche, che non hanno un'origine nella fede cristiana: tuttavia la seconda è stata “battezzata” e posta sotto il patrocinio di s. Giuseppe lavoratore, diventando così un'occasione in cui la chiesa riflette sulla realtà del lavoro umano. La prima invece è spesso l'occasione per una riflessione sulla pace, sulla violenza legittima in certe occasioni per liberarsi da un regime tirannico ecc. Ma basta grattare un po' la superficie per accorgersi di quante differenti concezioni emergano

tra i cristiani quando ci si interroga sul lavoro, sulla pace, sulla legittimità dell'uso di mezzi violenti.

C'è dunque una certa complessità che solo gli sciocchi e gli ignoranti superano bellamente con qualche formuletta che rappresenta solo la loro fatica di pensare e di fare i conti con la storia. Per esempio c'è chi se la cava citando la famosa frase di Gesù “Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio” (Mt 22,21) pensando che con qualche bella divisione o distinzione tutto sia chiaro; o citando Camillo Benso conte di Cavour: “*Libera chiesa in libero stato*”, una formula che nemmeno lui ha saputo interpretare in modo soddisfacente!



Incoronazione di Carlo Magno di Raffaello (particolare). Stanza dell'Incendio di Borgo, Palazzi Pontifici, Vaticano.

Scorrendo due millenni di cristianesimo, basta fermarsi su qualche vicenda per rendersi conto di quanto sia arduo, per i discepoli di Gesù, trovare una via corretta, umana ed evangelica al contempo. Cito solo un paio di vicende, simboliche della complessa problematica.

Dalla fine del I sec. fino a Costantino – grosso modo: in realtà altri re e regni hanno preceduto le sue scelte, ma di minore entità e fama – i cristiani, come vedevamo, sono stati una spina nel fianco dell'impero e hanno vissuto l'impero come una realtà molto ostile. Con l'epoca costantiniana è invece iniziato il più raffinato tentativo di coniugare Regno di Dio e regno temporale. Il regno di Bisanzio/Costantinopoli, poco conosciuto dai cattolici occidentali, è stato infatti uno straordinario tentativo di coniugare i valori del cristianesimo con un apparato statale. L'investitura politica dell'imperatore, proclamato tale dall'esercito e dal Senato, era seguita *"dall'incoronazione in Santa Sofia; il patriarca richiede una professione di fede per verificare l'ortodossia di colui che è incaricato di difendere la fede; poi incorona il nuovo imperatore. Il patriarca è un personaggio influente; può avere, dietro le quinte, un ruolo decisivo (...) ma non si è mai visto un patriarca rifiutarsi di incoronare un imperatore. (...) Per i bizantini il mondo in cui vivono è l'immagine terrestre del regno di Dio: l'imperatore è il luogotenente di Dio sulla terra. Naturalmente Dio è libero di scegliere, nel nominare come nel revocare; un'usurpazione riuscita è la dimostrazione dell'ispirazione divina. L'impero bizantino è un'autocrazia temperata dall'usurpazione (...) il principio dinastico non elimina la possibilità di cambiamenti. Inoltre la legge divina limita la libertà imperiale; l'imperatore è incaricato di far applicare le decisioni conciliari e la legislazione canonica viene integrata al diritto imperiale. (...) l'imperatore non è né un prete né un semplice laico: è isapostolos, uguale agli apostoli»* (DUCELLIER A. – KAPLAN M, *Bisanzio*, Cinisello Balsamo 2005, 85-86). Pertanto l'imperatore, ispirandosi ai valori del Vangelo, deve assicurare che l'amministrazione della giustizia non privilegi i ricchi e i potenti, aver cura soprattutto dei poveri, garantire la libertà, promuovere la pace, assicurare la libertà religiosa, respingere

le invasioni dei barbari, impedendo la regressione alla vittoria del più feroce.

Questo formidabile tentativo di una teocrazia illuminata, laica ma fedele ai valori del Vangelo, è forse l'esperimento istituzionale più articolato fatto per unire vita cristiana e politica. Ha funzionato per alcuni aspetti, è naufragato miseramente su molti altri; la storia ne ha decretato la fine. Molte le cause, su cui adesso non è il caso di fermarsi: va solo ricordato che i cristiani occidentali, ripreso vigore dopo le invasioni barbariche, sono stati i primi a non accettarlo, spinti da diverse motivi, anche teologici. Né va dimenticato che Costantinopoli ha ricevuto il colpo di grazia e il più feroce saccheggio non dall'ottomano Mehmet II Fatih, ma dalle orde dei cattolici della IV crociata, in marcia per liberare Gerusalemme; e sono caduti nel vuoto gli appelli di aiuto al Papa e alle potenze cattoliche di fronte all'invasore turco. I cristiani d'occidente pensavano fosse meglio aver a che fare con i turchi islamici che coi bizantini cristiani!

In occidente per secoli il Papa Re ha esercitato parimenti una teocrazia, forse meno raffinata di quella bizantina. Si è creduto, fino alla presa di Porta Pia, che fosse indispensabile tenere in piedi un regno cattolico, governato direttamente dal papa.

Parallelamente e progressivamente, si è poi imposta in Europa una concezione molto dualista: religione da una parte, laicità dall'altra; potere sul "foro interno" e potere civile; chiesa e stato, ognuno con la sua autonomia, eventualmente temperata da accordi, concordati, riconoscimenti dei diritti reciproci e così via. Il risultato di questa ingenua schizofrenia è sotto i nostri occhi: secolarizzazione spinta e ritorni di cattolicesimo integralista, clericalismo e anticlericalismo che funzionano in modo perfettamente speculare, importante ruolo sociale e culturale della chiesa e "morale fai da te", grandi affermazioni sul piano dei principi e totale autonomia etica circa le "ferree leggi dell'economia", scissione marcata tra vizi privati e virtù pubbliche, difesa della chiesa e del cristianesimo e razzismo, difesa del crocifisso e crocifissione dei disperati che sbarcano sulle nostre coste. Per anni un paio di partiti in Italia hanno succhiato i voti dei cattolici in nome di belle affermazio-

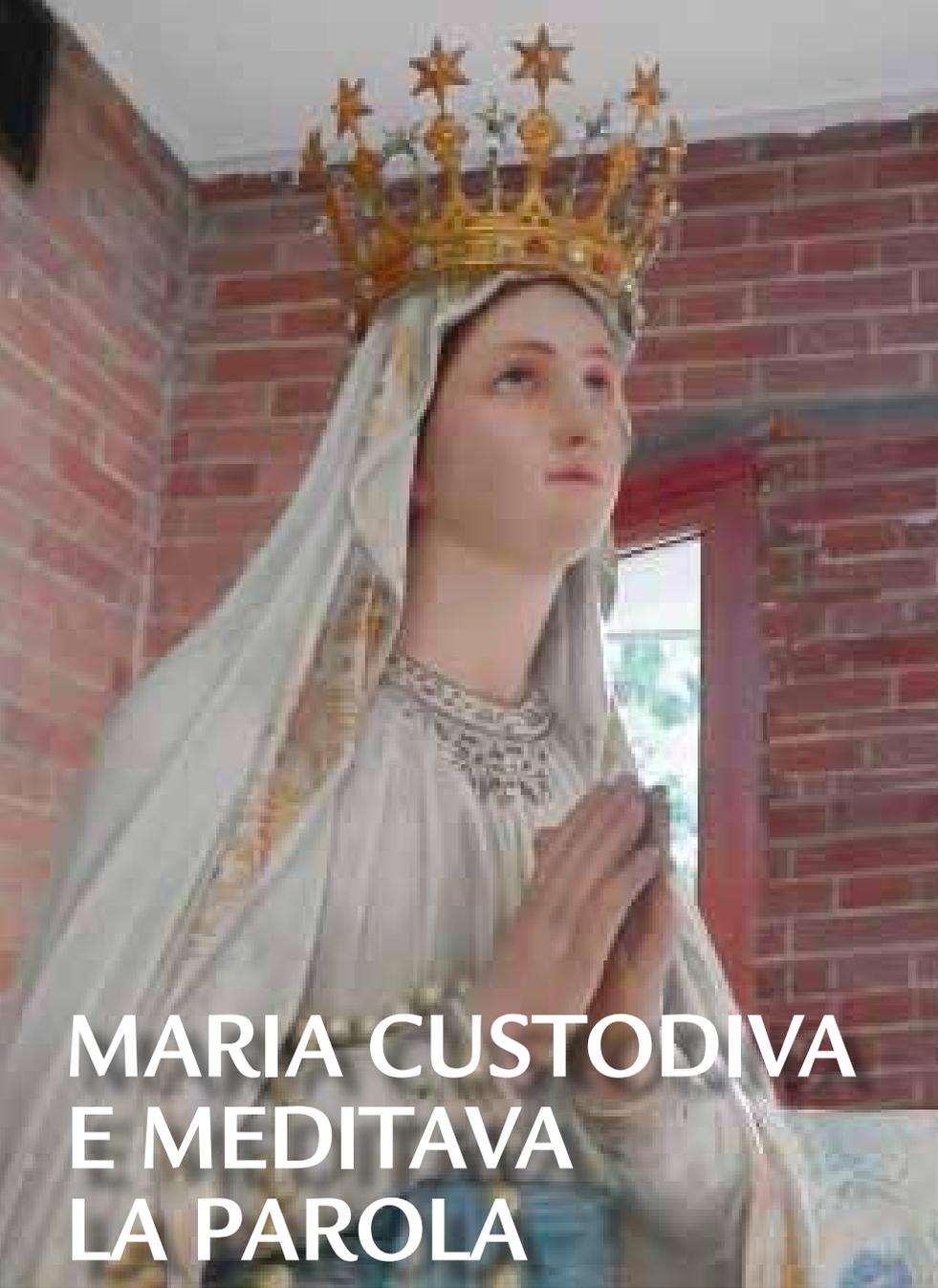
ni di adesione ai principi cristiani coniugate con ruberie e immoralità conclamate; e un po' in tutta Europa e Nord America è stato così.

Da questi duemila anni viene dunque fuori piuttosto quanto non si deve fare che non vie percorribili e sensate.

Si deve allora tornare alle scelte delle comunità cristiane del primo secolo. Esse hanno interpretato l'inserimento del cristiano nella società prima di tutto attraverso uno stile di vita, personale e comunitario, che fosse pienamente corrispondente a quei valori ritenuti validi da tutti e per tutti: l'onestà, la giustizia, la preminenza del bene comune sugli interessi privati, la pace sociale, la tutela dei poveri, la libertà religiosa e il rigetto di ogni integralismo. Così scriveva C. M. Martini: *"Faccio politica perché sono una persona umana, in quanto uomo o donna corresponsabile del divenire storico del cosmo. Faccio politica da cristiano perché Cristo ha redento tutto ciò che è umano e all'uomo appartiene."* (*Interiorità e Futuro*, EDB, Bologna 1988, 522).

In secondo luogo il cristiano ha la vocazione a non cedere a nessun tipo di ricatto esercitato in nome della ragion di stato, dell'economia, degli interessi religiosi di una parte... a costo di perdere la vita. La sua è dunque una vocazione profetica; il cristiano è una spina nel fianco di ogni potere autoreferenziale; ricorda il primato della ricerca del bene per tutti, soprattutto dei più deboli e poveri; promuove una forte cultura della legalità e cerca una giustizia che sia superiore alla pura legalità. Ha uno sguardo profetico sulle questioni della geopolitica, come quella tenuta da papa Giovanni Paolo II che condannò fermamente la prima e ancor più la seconda guerra del Golfo; Egli intuiva il marcio che contenevano e che sarebbero state il detonatore di una infinità di stragi successive, radicalizzando e promuovendo lo scontro di civiltà e religioni. Fu inascoltato dalla curia vaticana, da milioni di cattolici italiani, europei e nordamericani. Ma la storia gli sta dando ragione. Chi oggi si straccia le vesti per i massacri dei cristiani per opera dell'ISIS e soci, è bene che si ricordi che mezzi malvagi, derivati da ingordigia del denaro e smania di potere, non producono mai una politica umana ed evangelica.

Paolo Bizzeti SJ



MARIA CUSTODIVA E MEDITAVA LA PAROLA

1. PREMESSE

Il Natale è la realizzazione delle promesse che, nella storia, Dio ha fatto agli uomini quando, con un evento unico, ha voluto inserirsi direttamente nella loro-nostra storia per liberarci e salvarci.

Ha voluto nascere da una donna come tutti, e Maria, nella genealogia di Gesù che Matteo riporta nel suo primo capitolo, è la quinta donna elencata: le altre quattro (Tamar, Racab, Rut e Betsabea) sono lì per sottolineare i giri e le deviazioni presenti in questa genealogia e dirci che la manifestazione di Dio non è avvenuta secondo le nostre teorie di linearità e di purezza ma per farci capire che Lui, facendosi uomo, ha abbracciato la storia di tutti gli uomini nonostante le loro traversie e le loro ambiguità.

Per aiutarci a capire meglio perché si sia servito dell'umanità di Maria per farsi uomo, ci viene incontro il Salmo 71 affermando che *“egli solo compie meraviglie”*. Infatti, per *metterci davvero dentro* alle vicende natalizie narrate nei Vangeli, dobbiamo dimenticare le nostre categorie mentali e i nostri ragionamenti, lasciare da parte i nostri scetticismi e la nostra razionalità perché, diversamente, rischiamo di far emergere solo la nostra fede limitata.

Dobbiamo anche ricordarci che quanto ci è stato narrato nella Scrittura è il riassunto o il rimando o la rielaborazione di vicende e di testi che il popolo di quei tempi aveva ben presenti perché erano noti, li ripeteva con frequenza e li interiorizzava: per questo coloro che li hanno scritti sono stati chiamati *il dito o la matita di Dio*.

A partire da Abramo – colui che ha sperato contro ogni speranza – la storia della nostra salvezza che prima era sparsa poi tramandata, attesa e descritta nella Scrittura, si è realmente compiuta in Maria quando Dio ha ritenuto che fosse giunta “la pienezza dei tempi”: allora, come ci dice Giovanni, “il verbo di Dio si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi”. Dio ha voluto fare questo con tenacia, con libertà, con gratuità di amore e per amicizia nei nostri confronti affinché da creature potessimo diventare figli ed essere in comunione con Lui nonostante le nostre fragilità e tradimenti. Se con Abramo Dio è tornato a parlare con gli uomini e a mescolarsi con la loro storia, con Maria Dio ha voluto farsi uomo, vivere con gli uomini e come gli uomini e, per arrivare a questo, c'è voluta la scelta libera e la gioiosa risposta di una fanciulla a questo progetto.

2. MARIA

Maria, come ogni pio israelita, conosceva gli episodi di salvezza che Dio nella storia aveva compiuto per cui il suo solo attimo di perplessità le è derivato dalla sua natura umana. Ma, quando l'Angelo le ha ricordato che “nulla è impossibile a Dio” e l'ha informata di ciò che stava avvenendo in Elisabetta, la *fede cosciente* ha prevalso ed ha pronunciato il “sì” dell'abbandono totale al mistero di Dio. Questo “sì” è stato preparato dall'eternità, si è alimentato nella fede di un popolo, è stato un atto di fede ma anche di abbandono totale e il Magnificat, che da lì a poco seguirà, altro non è che la “coscienza” di cosa Dio ha fatto e farà nella storia: non è solo il canto sgorgato da chi si sente “serva del Signore” ma è anche l'invito per noi ad avere fiducia e a credere che i potenti e i violenti di oggi non saranno i vincitori di domani, che le cose e i parametri a cui oggi ci attacchiamo, non sono quelli che Dio ha disposto per i suoi figli. Con questo “sì”, Maria dà compimento alle promesse e fa iniziare per noi “la buona notizia” perché questo è il significato della parola “vangelo”.

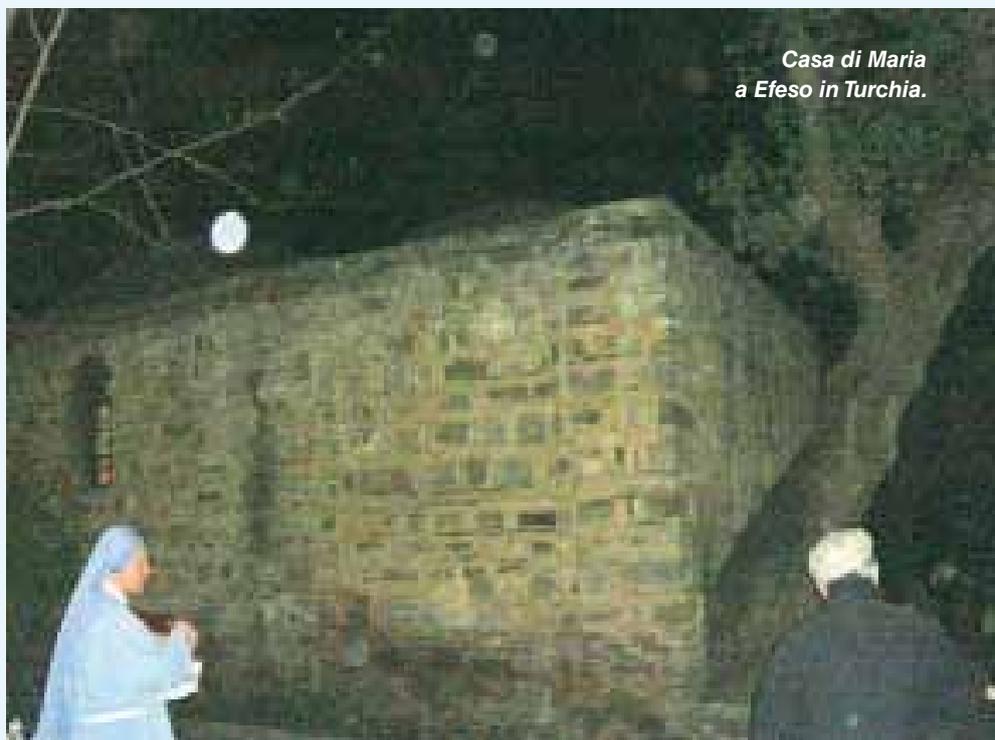
Nel Vangelo non si parla molto di Maria se non nei punti nevralgici. Di Lei però si è parlato *per accenni indiretti* fin dalla Genesi (3,15), poi nel Libro dei Numeri (24,17), nel Libro di Giuditta (12,20), nei Salmi

(19,6; 45,10; 46,5; 85,2; 87,3; 132,8), nel Libro dei Proverbi (9,1; 31,10), nel Libro dei Cantici (1; 3; 4; 5; 6), nell'Ecclesiaste e in Isaia (7,14; 11,1; 45,8) e infine in Geremia (31,22). Si parla della sua concezione immacolata in Genesi 3,15 dove è detto: "io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua discendenza e la sua; essa ti schiaccerà il capo e tu le insidierai il calcagno"; se ne accenna nei Salmi e il 121,8 cita "Il Signore proteggerà la tua andata e il tuo ritorno". In Isaia 7,14 si dice "ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio e gli porrà nome Emanuele" mentre al capitolo 66,7 è scritto: "prima di avere le doglie essa ha già generato, prima di provare dolore ha dato alla luce un maschio".

Nel Vangelo di **Matteo**, al capitolo 1, oltre alla genealogia di Gesù, alla Sua nascita e al travaglio di Giuseppe, è riportato quanto già detto da Isaia: "Ecco la Vergine concepirà e darà alla luce un figlio e lo chiameranno Emmanuele". Narrando la visita dei Magi, Matteo ci dice che Maria, accettando i loro doni, riconosce l'adorazione a Gesù da parte delle genti pagane poiché "è arrivato colui ... a cui i popoli dovranno obbedire". Seguono poi la presentazione al Tempio, la fuga in Egitto e il ritorno in Galilea. C'è anche un accenno indiretto a Maria al capitolo 12-46 con le parole "la madre e i suoi fratelli erano fuori..." che troviamo anche in Marco.

Ma è **Luca**, ai capitoli 1, 2 e 8 che ci parla maggiormente di Maria partendo dall'Annunciazione (il dialogo fra Maria e l'Angelo Gabriele), arrivando al sì di "ecco la serva del Signore, sia fatto di me secondo la Sua volontà". Ci narra poi la visita ad Elisabetta con il meraviglioso canto del Magnificat e, anche lui come Matteo, ci parla della nascita a Betlemme e della visita dei Magi; invece solo Luca ci parla della presentazione al Tempio e poi, in parallelo con Matteo, ci narra della fuga in Egitto. Di nuovo, solo Luca ci narra lo smarrimento e il ritrovamento di Gesù nel Tempio fra i dottori della Legge. Anche all'inizio degli **Atti** (cap. 1,13) Luca ci parla di Maria nel Cenacolo con gli Apostoli, tutti uniti in preghiera dopo aver assistito all'ascensione di Gesù: è la Chiesa orante che inizia il suo cammino.

Giovanni ci parla di Maria all'inizio della vita pubblica di Gesù, con l'episodio delle Nozze di Cana e, alla



Casa di Maria
a Efeso in Turchia.

fine della Sua vita mortale, con la consegna avvenuta sotto la croce: è così che ne sottolinea la presenza fondamentale nella storia della salvezza. Nell'**Apocalisse** Giovanni richiama Maria in modo simbolico parlando della "donna rivestita di sole".

Se seguiamo il *percorso diacronico* che mette in ordine cronologico i vari scritti, per primo troviamo **Paolo** che nella lettera ai Galati (Gal. 4,6), parlando della "pienezza dei tempi", accenna indirettamente a Maria quando dice che Gesù, il Figlio di Dio, è "nato da donna perché avessimo l'adozione a figli". È un riferimento importante non solo perché è stato scritto prima del Vangelo di Marco, ma perché lì si dice che la nostra adozione a figli del Padre ci deriva proprio dallo Spirito santo in virtù del quale anche noi possiamo dire "Abbà Padre" perché suo Figlio ha accettato di entrare nella nostra condizione umana.

Come già accennato, **Marco**, al capitolo 3, fa solo un accenno alla Madre di Gesù quando Lei e i suoi parenti cercano di sottrarre il Maestro alla folla ritenendo che fosse "fuori di sé"; la risposta che ne è seguita può sembrare un disconoscimento, da parte di Gesù, del ruolo di madre di Maria, mentre è da leggere come l'accettazione (da parte di Maria) del suo abbassamento di fronte al rifiuto che gli altri suoi parenti e la folla stavano dimostrando verso Gesù.

3. MARIA NEL NOSTRO TEMPO

Santa Teresa di Lisieux cercava di vedere Maria nella sua vita reale, semplice e non in una idealità fantastica e inaccessibile: cercava, partendo dai Vangeli, una *Maria imitabile* per farne un vero esempio di fede vissuta, in grado di capire le nostre difficoltà e anche le nostre gioie. Questa aspirazione e questa ricerca hanno coinvolto anche gli uomini del Concilio i quali hanno voluto far risaltare maggiormente il ruolo fondamentale che Maria ha nella nostra fede anche per la Sua vicinanza a noi, consci che anche Lei ci porta al mistero di Dio, mistero che permane vivo e affascinante in ogni secolo per chi lo vuole sondare, accettare e amare: in ogni tempo Maria è stata esempio di chi accoglie la Parola, la medita e la mette in pratica anche se non ne capisce fino in fondo il grande mistero: Lei è il più perfetto esempio di discepolo e di seguace di Cristo.

Nella *Redemptoris Mater* si afferma che sta sempre più emergendo negli uomini "la sete di assoluto" e "l'esigenza di spiritualità" ma questo porta con sé il pericolo che ognuno vada alla ricerca della soluzione personale che più lo soddisfa, come se ci si trovasse in un supermercato a scegliere ciò che più piace o colpisce, col rischio di rimanerne schiavi.

Certo il modo di riferirsi a Maria è cambiato nel tempo passando da

una devozione quantitativa e, forse, poco fondata, a una più profonda e interiore, più in stretto contatto con il Vangelo, più matura: è per questo che il culto mariano non può che portare ad un più stretto legame con il Cristo e con la sua Parola che va ascoltata, custodita e meditata: Maria diventa così la miglior figura di discepolo e l'esempio da imitare.

4. IL NOSTRO CAMMINO CON MARIA

Durante le discussioni nel nostro scorso incontro, ci sono stati commenti del tipo *come avrà fatto Maria nella sua semplicità a comporre il Magnificat* oppure *perché c'è stato questo comportamento strano* e così via. Il libretto che stiamo seguendo ci viene incontro con le parole della *Dei Verbum* e ci sottolinea che: La Sacra Scrittura è uno strumento di comunicazione dove chi invia un messaggio, lo fa in un contesto che sia comprensibile per il destinatario dal punto di vista del linguaggio, dei generi letterari, dello stile, del contesto (storico e/o testuale), usando ciò che la tradizione letteraria del tempo mette a disposizione.

Nella Sacra Scrittura non c'è solo l'uomo che parla ma c'è anche Dio che "ha parlato alla maniera umana": chi legge e chi interpreta deve "ricercare con attenzione che cosa lo scrittore ha inteso significare e che cosa è piaciuto a Dio manifestare". Il metodo da usare per una corretta comprensione della Scrittura richiede ovviamente **la lettura** cioè l'attenzione al modo con cui il testo è stato scritto e con quali accorgimenti; poi serve **l'interpretazione** cioè la continua interazione fra testo e tradizione per farne emergere tutta la ricchezza contenuta. In questo modo è più facile capire l'**originalità** e la **improgrammabilità** del messaggio che ci vuole svelare **eventi di salvezza** i quali, a loro volta, diventano **parole di salvezza**: è in questo modo che il messaggio può essere attualizzato meglio da ognuno e nel nostro oggi. Dovremmo sempre ricordare che quanto leggiamo è sì stato scritto con parole umane, ma è anche "**Parola con cui Dio mi parla**".

Secondo questa logica, Maria, oltre ad essere la protagonista dei racconti accanto a Gesù, diventa anche colei che ci accompagna nell'ascolto, nella meditazione e nella pratica: lo ha fatto prestando attenzione umile

e gioiosa alla Parola, confrontandosi con essa, meditandola in profondità, custodendola e mettendola in pratica.

5. IL VANGELO DI MARIA IN PAOLO (Galati 4,1-7)

Come già accennato, la lettera ai Galati è il primo testo (in ordine temporale) – e per Paolo l'unico – in cui si parla, in modo discreto e sobrio, della Madre di Cristo. Riporto un commento a questa lettera a cui nulla è da togliere o da aggiungere:

“Da queste pagine emerge tutta la potenza della psicologia e del genio di Paolo. Vedute larghe e luminose, dialettica tagliente, ironia mordace; tutto ciò che di più forte ha la logica, di più veemente l'indignazione, di più ardente e di più tenero l'affetto, si trova unito, fuso, colato in quest'opera di forza irresistibile”

L'occasione per questa Lettera deriva dalle notizie che arrivano a Paolo dalla Galazia dove alcuni predicatori vanno insinuando che la salvezza non può essere raggiunta senza la circoncisione; Paolo ribadisce, con tutta la forza e l'indignazione di cui è capace, che solo la morte e la risurrezione di Cristo sono il fondamento della nostra salvezza. Ribadisce che questo dono, ricevuto dallo Spirito, è stato loro dato non per opera della Legge ma per la fede, fede che rimanda a quella di Abramo il quale fu reso giusto da Dio e, per questo, ha aperto la strada della salvezza e della benedizione divina a tutte le genti.

Da quando "venne la pienezza dei tempi", cioè da quando iniziò la missione del Figlio di Dio in mezzo a noi, è finita la situazione di schiavitù dell'uomo. Paolo, per spiegare la "pienezza dei tempi", usa il paragone dei figli minori i quali potenzialmente sono padroni di sostanze e privilegi ma, in realtà, si emancipano - cioè finisce la loro situazione di dipendenza - solo quando è il genitore a conferire loro la maturità: è quanto è avvenuto agli uomini poiché è stato Dio a decidere la "maturità dei tempi".

Nella Lettera, Paolo spiega le modalità con cui si è manifestato questo evento:

- la "pienezza dei tempi" l'ha decisa liberamente Dio mandando il suo Figlio
- Questi è venuto fra gli uomini nascendo da donna come tutti
- è nato in un ben determinato popolo per riscattarlo dalla schiavitù della Legge

- lo ha fatto affinché tutti ricevessimo il dono della figliolanza divina.

Sono così messi in contrapposizione il "nato da donna, nato sotto la legge" che è la normalità di ogni uomo, con il "per riscattare quelli che erano sotto la Legge", che sono la finalità e l'eredità volute da Dio in Cristo unitamente alla figliolanza divina; queste sottolineature vogliono farci riflettere sul mistero di Dio che, per noi, per i nostri parametri e per i nostri mezzi, resta sempre *ineffabile e inenarrabile*: noi siamo più inclini a pensare ad un Dio che dona ed elargisce piuttosto che ad un Dio *che si dona!*

"Nato da donna" sottolinea che il Figlio di Dio ha accettato le fragilità della nostra stessa natura fino alla morte; "Nato sotto la Legge" indica che il Figlio di Dio è nato sotto la legislazione ebraica così come ogni uomo, quando nasce, si trova immerso in una identità e in una cittadinanza predefinite: accettando queste caratteristiche di comunanza e di solidarietà, Cristo ha permesso ad ogni uomo di essere in relazione filiale con Dio. E lo stesso Spirito, che unisce il Padre al Figlio, è donato a noi attraverso la morte e la risurrezione quest'Ultimo.

Paolo ha sintetizzato così i misteri della nostra fede e cioè l'incarnazione, la croce e la risurrezione e vi ha unito Maria – pur senza nominarla – indicando che Essa è stata lo strumento usato da Dio per riscattare l'umanità: a Dio è piaciuto così! Questa concatenazione di fatti e di conseguenze la si capisce solo se la si inquadra nell'amore di Dio Padre per noi, nell'amore del Figlio che ha accettato la nostra natura umana, e in Maria che ha detto "sì" accettando di essere lo strumento discreto di Dio: per questo, Lei è associata ai grandi misteri della salvezza che il Figlio di Dio ci ha portato: Lei li ha vissuti e meditati-dentro fin dall'Annunciazione, fin sul Calvario ma anche nella Risurrezione e nella Pentecoste.

Maria nella sua umiltà, discrezione e insignificanza sociale o politica, ha mostrato che Dio rivela la sua forza nella debolezza; che la nostra povertà, messa nelle Sue mani, può diventare ricchezza e che l'umiltà aiuta a riconoscere Dio Creatore e Signore. Maria ha vissuto in sé, e fatto proprio, questo cammino per indicare anche a noi la strada da seguire per capire la Parola e l'agire di Dio: è solo così che il Magnificat è potuto sgorgare dal suo animo.

Gianpaolo Benatti

Spiritualità dei laici - 7

GLI AIUTI LUNGO LA STRADA

Nel quarto articolo di questa serie abbiamo esaminato gli ostacoli che incontra l'uomo nello svolgere la propria missione, e i mezzi che Cristo ci ha dato per superarli. Egli è per noi – lo dice lui stesso - via, verità e vita. In quanto via e verità è nostro maestro: ci rivela gli inganni del Maligno e insegna il modo di superarli; in quanto vita è nostro salvatore, e unendosi a noi ci dà la sua forza per vincere la nostra debolezza.

Per il chierico, che per seguirlo abbandona ogni vincolo del mondo, questo aiuto è sufficiente. La sua strada è segnata sino alla meta dalla decisione iniziale, egli la conosce e il suo solo problema sono le distrazioni, le tentazioni a deviare sull'altra via così bene descritte da san Juan de la Cruz¹.

Per il laico invece, che ha scelto di farsi carico delle cose del mondo, la strada è più complessa: egli per realizzarsi deve ordinare, assieme al suo mondo interiore, anche *l'ambiente che gli sta intorno*, del quale si sente – ed è - responsabile. È questa la missione “regale” del laico: mettere ordine nelle cose del mondo, contribuendo così a completare l'opera del Creatore, almeno per quanto sta in lui. Il giorno in cui ciascuno dei sei miliardi di uomini sulla crosta terrestre farà la sua parte, la creazione sarà finalmente completa e il regno di Dio sulla terra, che Cristo è venuto a portare, sarà finalmente manifesto.

È certo un compito enorme, superiore alle nostre forze²; ma diventa possibile se arriva un aiuto dall'alto. Vediamo dunque quale sia questo aiuto e come chiederlo.

¹ Cfr. le “cautele” esaminate in un precedente articolo (“Antoniano” 2/2004: “tutti i danni che l'anima riceve provengono dai suoi nemici, che sono il mondo, il demonio, la carne. Il mondo è il meno pericoloso, il demonio è il più difficile a capirsi, la carne è il più tenace di tutti e i suoi assalti durano quanto l'uomo vecchio. Per vincere uno di questi tre nemici è necessario vincerli tutti e tre: indebolendo l'uno, si indeboliscono gli altri due; vinti tutti e tre, per l'anima non resta altra guerra.”)

² Cfr. per esempio Lc 18, 27

1. Le insidie del Maligno

Tutta la vicenda umana del laico è compendiata, in modo semplice e profondo, nelle sette invocazioni del “Padre Nostro”, la preghiera che ci ha insegnato Gesù. Le prime tre descrivono la nostra missione: estendere alla terra il regno di Dio, che è già stabilito nei cieli dove il Suo nome è santificato attuando la Sua volontà. Le due successive Gli chiedono i mezzi per compierla: il pane per la vita del corpo e il perdono per la vita dell'anima. E infine le ultime due riguardano gli ostacoli: chiediamo a Dio che le prove non superino le nostre forze e di liberarci dagli inganni del Maligno³.

Satana è più forte e più intelligente di noi: lo si vede dalle incredibili prestazioni di cui è capace chi ne è posseduto; e da sempre vuole distruggerci. Se non l'ha ancora fatto è perché il suo potere è limitato: può fare solo ciò che Dio gli consente di fare ed è assai più debole degli angeli, che compiono sempre i Suoi voleri.⁴ Ma sia Dio che gli angeli rispettano la nostra libertà, e proprio questo rispetto dà a Satana la sua occasione: egli sa che può arrivare a distruggerci se riesce a trarci dalla sua parte, e ciò fa di lui l'ingannatore per eccellenza, “bugiardo e padre di menzogna”⁵.

I chierici non si curano del mondo, o almeno non dovrebbero farlo;

³ e non dal “male”, come si dice di solito per un'errata traduzione del “*libera nos a malo*” latino (il testo greco invece non dà adito a dubbi): il “male” in astratto in realtà non esiste, come si è visto.

⁴ Cfr. p. es. Tobia 8, 2-3 (nella “Vulgata”): “*Recordatus itaque Tobias sermonum angeli, protulit de cassidi suo partem iecoris posuitque eam super carbones vivos. Tunc Raphael angelus apprehendit daemonium et religavit illud in deserto superioris Aegypti*”: l'odore del fegato del pesce posto sul braciore fa uscire il demone dal corpo della novella sposa e Raffaele ne approfitta subito per afferrarlo e incatenarlo nel deserto della Nubia, a varie migliaia di chilometri di distanza da Ecbatana di Media dove si svolge la scena.

⁵ Inferno, XXIII, 144

i laici invece, che hanno scelto di viverci dentro, subiscono gli attacchi del Maligno tanto sul fronte interno che su quello esterno. Gli ostacoli interni (l'inganno dell'autosufficienza) sono comuni a chierici e laici; del modo di superarli (l'insegnamento di Cristo) si è già trattato, e per chi ha rinunciato al mondo questo è già sufficiente. Ma chi sceglie la via dell'azione non può essere indifferente all'esito



di ciò che fa, e quindi si trova esposto anche sul fronte esterno. Per lui il Maligno ha in serbo un secondo genere di insidie: le combinazioni negative, altrimenti dette “sfortuna”.

Sappiamo già che certi eventi “casuali” dai quali è dipesa la storia recente - ad esempio l'attentato di Sarajevo, che ha dato origine alle due guerre mondiali - “casuali” in realtà non furono affatto: quell'attentato, ordito da due studentelli sprovveduti affiliati alla “mano nera” serba, era organizzato e gestito talmente male

che, secondo una ragionevole stima⁶, le probabilità che esso riuscisse e ne fossero scoperti i mandanti sono comprese tra 1/10⁵ (una su centomila) e 1/10¹⁰ (una su dieci miliardi). Eppure quell'attentato riuscì, e fu seguito dal fatale "ultimatum" dell'Austria alla Serbia; è quindi molto probabile che dietro a quel tragico evento ci sia stata una regia intelligente.

Rispetto a noi, appesantiti e intontiti dal corpo materiale, un puro spirito è enormemente più agile e svelto: riesce in un attimo a scorgere le combinazioni che possono giocare a nostro danno, e a favorirle. Un esempio sono quelle che scherzosamente chiamiamo "leggi di Murphy": se improvvisamente vediamo le cose ribellarsi alla nostra azione e come sfuggirci di mano; se ci pervade per questo un sottile senso di angoscia, o tristezza o irritazione nervosa, allora è molto probabile che ci sia un attacco del Maligno in corso; se non reagiamo quello stato d'animo ci porterà tra poco a compiere un movimento falso, causandoci una lesione; o un comportamento inconsulto che ci creerà dei nemici, o una decisione sbagliata o persino – se siamo alla guida – una manovra azzardata che provocherà un incidente stradale.

2. L'aiuto dell'angelo

Ma come reagire all'attacco? È semplice, in fondo: basta chiedere aiuto al nostro angelo. Gli angeli appartengono al "regno dei cieli", il mondo dello spirito dove il regno di Dio è già stabilito; qui sulla terra invece, nel mondo della materia, istituirlo è compito nostro. Solo noi lo possiamo svolgere, poiché su questo pianeta soltanto noi uomini, avendo sia una mente che un corpo, possiamo introdurre lo spirito nella materia; e poiché siamo fatti per questo, solo impegnandoci in questo compito troviamo la pace: "*inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te*".

Tutto ciò è detto, con mirabile sintesi, nel canto degli angeli in Lc. 2 14,

*Veni, Sancte Spíritus,
et emítte cáelitus
lucis tuæ rádium.*

*Veni, pater páuperum,
veni, dator múnerum,
veni, lumen córdium.*

*Consolátor óptime,
dulcis hospes ánimæ,
dulce refrigérium.*

*In labóre réquies,
in æstu tempéries,
in fletu solácium.*

*O lux beatíssima,
reple cordis intima
tuorum fidelium*

*Sine tuo númine,
nihíl est in hómine
nihíl est innóxium.*

*Lava quod est sórdidum,
riga quod est áridum,
sana quod est saúcium*

*Flecte quod est rigidum,
fove quod est frigidum
rege quod est devium*

*Da tuis fidelibus
in te confidentibus
sacrum septenarium*

*Da virtútis méritum,
da salútis éxítum,
da perénne gáudium*

Amen

*Vieni, Santo Spirito,
e dal cielo mandaci
di tua luce il raggio.*

*Padre tu dei poveri,
che di doni esuberi,
tu che i cuori illumini*

*Consolatore ottimo
ospite dell'anima,
dolce refrigerio.*

*Negli affanni requie,
fresco nell'arsura
nel pianto conforto*

*O luce di gioia,
colma sin nell'intimo
dei fedeli il cuore;*

*Lungi dal tuo fascino
nulla negli uomini,
nulla v'è d'innocuo.*

*Lava ciò ch'è sordido
bagna ciò ch'è arido,
sana ciò che sanguina*

*Fletti ciò ch'è rigido,
scalda ciò ch'è gelido
guida ciò che devia*

*A quei che ti seguono
ed in te confidano
dà i tuoi sette doni*

*Premio alla virtù,
dona morte santa,
dona gioia eterna.*

Amen

che celebra l'evento che ha deciso la lotta: l'ingresso nel mondo materiale del Verbo, della luce che vince le tenebre. Nel canone romano quel canto è tradotto con "*Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis*"; nel testo greco originale i concetti chiave sono la "*doxa*" (gloria, stima, onore) che è resa a Dio nei cieli e la "*eudokia*" (retta opinione, giusto sentire, "*bona voluntas*") che dona pace agli uomini sulla terra⁷. Nell'alto dei cieli (il mondo dello spirito) il regno di Dio è già istituito, e a Lui dunque gli angeli rendono gloria; qui sulla terra lavorano a istituirlo gli uomini di "retto sentire", e ottengono

⁷ Per una trattazione più approfondita vedi l'articolo di Cristina Rotundo sugli operatori di pace in "Antoniano" 2/2008

in tal modo la pace interiore.

Gli angeli dunque ci vedono come soldati al fronte del loro esercito, come fratelli d'armi impegnati oggi nella stessa battaglia che ieri loro hanno vinto⁸; e "fanno il tifo" per noi: quando uno di noi si converte c'è festa grande nei cieli⁹ e vogliono aiutarci in ogni modo; ma per rispetto alla nostra libertà intervengono solo se richiesti, o se siamo in pericolo di vita e la nostra vicenda terrena non è ancora conclusa. Questo secondo caso è frequente nei bambini, che hanno ancora tutta la vita davanti: capita a volte di leggere nelle cronache di bimbi in pericolo salvati da personaggi autorevoli, che appaiono sul posto all'improvviso e si dileguano prima che li si possa ringraziare.

Per gli adulti invece di norma l'angelo interviene solo se ne è richiesto. Occorre dunque molta attenzione, per capire quando è in corso un attacco: se riusciamo a riconoscerlo basta rivolgersi all'angelo e vedremo la situazione appianarsi e i pensieri negativi svanire.

3. Doni dello Spirito

L'angelo dunque ci aiuta nei momenti difficili, nelle necessità immediate. Per quanto invece riguarda l'atteggiamento generale da tenere nella vita, l'esempio

perfetto è la famiglia di Nazaret, che riproduce sulla terra i tre modelli presenti in cielo nella Trinità.

La corrispondenza di Gesù con la Sapienza divina (il Figlio) è immediata: è addirittura una identità, trattandosi della stessa persona. Gesù è anche l'uomo perfetto, e in quanto tale è il modello di riferimento per tutti; ma ha scelto lo stile di vita dei chierici, che non si fanno coinvolgere nelle cose del mondo. Né del resto poteva fare altrimenti: la commistione con la materia comporta sempre un certo

⁸ Di questa antica battaglia tra angeli e demoni ci sono ampie tracce nella Scrittura: vedi p. es. Is 14, 12; Lc 10, 18; Mt 25, 4; Ap. 12, 4, Ap. 12, 7-9. Anche i miti delle antiche religioni ne parlano: nella mitologia classica la battaglia è tra Dei e Titani; in quella germanica tra Asi e Giganti; in quella indiana tra Deva e Asura.

⁹ V. la parabola della pecorella smarrita in Lc, 15

⁶ Cfr. "Il diavolo e le crisi" – Antoniano 2/2011

grado di cecità e di ignoranza, incompatibili con la via della Conoscenza.

I laici hanno invece di fronte due distinti modelli di vita: quello *materno*, della creatività, rappresentato da Maria e quello dell'ordine, *paterno*, rappresentato da Giuseppe. Il primo modello di solito è scelto dalle donne ma lo è anche da molti uomini, specie se artisti; il suo riferimento è il "Padre misericordioso" che sta nei cieli. Molti hanno già osservato – e tra questi anche papa Luciani – che il "padre celeste" descritto da Gesù assomiglia assai più a una madre che a un padre terreno. Egli ha cura di tutte le sue creature e le ama tutte indistintamente, senza badare a come si comportano: fa splendere il sole sui buoni e sui malvagi, fa cadere la pioggia sui giusti e sugli ingiusti, dà la stessa paga agli operai della prima ora e a quelli dell'ultima e fa festa per ogni figlio che torna a casa, anche se nel frattempo gli ha dissipato il patrimonio. Né guarda alla loro importanza: veste meglio di Salomone i gigli del campo, che domani saranno nel gettato fuoco; e a ciascuno di noi conta persino i capelli sul capo. Sono gli atteggiamenti tipici di una madre, che sente la sua creatura come una parte di sé. Caratteristiche "paternali" ha invece lo Spirito, che "copre Maria con la sua ombra", battezza "nel fuoco", conduce Gesù nel deserto perché sia sottoposto alla prova, ispira gli apostoli e Stefano alla predicazione, suggerisce il comportamento migliore da tenere davanti ai giudici. Nelle parabole della giustizia (vergini stolte, talenti, banchetto nuziale, servo spietato) è rappresentato come un re o un uomo potente, severo ma giusto. E infatti nella famiglia il padre rappresenta la difesa, l'ordine, il rispetto delle regole, il rapporto corretto col mondo esterno. Nella famiglia di Nazaret Giuseppe, uomo giusto di stirpe regale (discendente di David) non prende mai la parola ma trova sempre l'azione migliore, ispirato in questo dagli angeli.

Sulla via della Madre le mie conoscenze sono solo indirette: tutto quello che so l'ho imparato osservando mia moglie e le altre donne che seguono questa strada. Hanno quasi tutte un lavoro, e lo svolgono bene; ma al centro dei loro interessi ci sono i rapporti affettivi. Si prendono cura del marito, della casa, dei figli e più avanti dei nipoti (con molta discrezione, evitando ogni invadenza); tengono vive le relazioni nella cerchia di amici e sono sempre pronte a dare una mano a chi

ne ha bisogno, senza chiedere in cambio alcunché; smussano gli angoli, sono tolleranti per le debolezze altrui e non parlano mai male di alcuno. Non ho mai chiesto a mia moglie da dove tragga l'energia per tutto questo, ma immagino che per chi ha scelto la via della Madre l'amore non sia solo il modo più naturale di esprimersi, ma anche fonte di ispirazione e sorgente di forza.

Qualcosa di più posso dire sulla via dello Spirito che consiste, in estrema sintesi, nel praticare la virtù della giustizia. Non mi ci è voluto molto a capire, da giovane, che a un comune mortale questo non è possibile senza un aiuto dall'alto, cheché ne pensino su questo punto gli stoici; per fortuna però questo aiuto esiste, e sono i sette doni che lo Spirito ci offre, quelli che nel libro di Isaia sono riferiti al Messia: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio¹⁰.

Quello fondamentale è la sapienza, che consiste nel cogliere le cose nella giusta prospettiva, che è quella di Dio, non quella comune tra gli uomini; perché "*Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre e i miei pensieri sovrastano i vostri*" (Is. 55,9). La sapienza consente di agire con giustizia: è appunto quel "retto sentire" di cui parlava Socrate nel "Menone". Gli altri doni servono per ottenerla: l'intelletto o discernimento consente di comprendere la situazione in cui ci si trova, il consiglio di individuare l'azione migliore da intraprendere, la forza di superare gli ostacoli, la scienza di trarre dall'azione compiuta insegnamenti per quelle future. Pietà e timor di Dio sono in fondo un'endiadi, e a differenza degli altri doni non riguardano la sfera razionale, ma quella più profonda dei sentimenti: sono una specie di sentimento filiale, una propensione del cuore a compiacere Dio e mantenere il legame affettivo con Lui.

I doni dello Spirito sono la bussola per mantenere la rotta nell'oceano della vita: chi ne è privo vaga senza una meta, in balia di venti e correnti. Per questo, a mio avviso, la preghiera tipica del laico, che ha scelto di navigare in quell'oceano, è il "*Veni Sancte Spiritus*" che si recita nella sequenza di Pentecoste. Ciascuno dovrebbe meditarla ogni mattina, come un faro per la giornata che viene

Rinaldo Pietrogrande

¹⁰ Is. (11,2). A voler essere pignoli, nel testo ebraico originale di Isaia i doni sono solo sei: la "pietà" è stata poi aggiunta nella versione greca dei Settanta

Il corso di cultura 2015 avente per argomento LA FAMIGLIA, iniziato il 26 gennaio e concluso il 23 febbraio, si articolato nelle conferenze riportate in tabella ed stato uno dei più seguiti degli ultimi anni con grande partecipazione sia dei giovani che dei meno giovani.

La collaborazione con Telechiara ha permesso la registrazione video delle 5 conferenze che sono state trasmesse in televisione a distanza di una settimana e che sono disponibili sul web nel sito di Telechiara. L'opportunità di poter rivedere a piacimento queste conferenze ci esonera di doverne dare un riassunto che sarebbe in ogni caso riduttivo; ci limiteremo ad accennare ai punti più evidenti delle conferenze

Il prof. **Gaioni**, antropologo culturale che ha molto lavorato nel sud est asiatico ha illustrato le numerose e diversissime forme di famiglia esistenti ancora oggi al mondo. Questa panoramica esemplifica l'affermazione condivisa dagli antropologi culturali che la famiglia è una struttura sociale intesa a realizzare la sopravvivenza nelle condizioni ambientali in cui la comunità si trova. Si hanno ad esempio "famiglie" composte da sole donne che hanno cura dei figli, mentre gli uomini sono dediti alla caccia e alla guerra. L'accoppiamento, del tutto casuale, è finalizzato alla procreazione. Ma si hanno anche "famiglie" allargate ai figli e ai figli dei figli in cui sono le donne che svolgono quasi tutte le attività e l'incesto è tollerato.

La dottoressa **Zanardo** si è trovata a dover considerare due argomenti: la definizione di famiglia e la questione del *gender*.

Brillante e appassionata ha tenuto desta l'attenzione dell'uditorio presentando numerose considerazioni interessanti e in parte derivate dai suoi studi approfonditi e in parte a sostegno delle sue tesi. Una prima osservazione interessante che nella cultura attuale prevale la separazione per cui si separa il matrimonio dalla famiglia, la coniugalità dalla paren-



Corso di cultura 2015

DATA	RELATORE	TEMA
26/01/15	Prof. Domenico Gaioi, antropologo	La famiglia nel mondo
02/02/15	Prof. Susy Zanardo, filosofa	Definizione di famiglia e famiglie
09/02/15	Prof. Stefano Zamagni, economista	La famiglia creatrice di fiducia
16/02/15	Prof. Vittorino Andreoli, psichiatra	Patologia della famiglia
23/02/15	Dr. Massimo Armiento, psicologo	La costruzione della coppia nuziale: caso, destino o intelligenza d'amore

talità, il sesso dall'amore, l'amore dall'impegno, il legame dalla generazione dei figli e la generazione dei figli dalla loro cura. Questo insieme con la convinzione che l'individuo ha il diritto di sperimentare tutto ciò che la scienza e la tecnica gli consente; abbiamo l'esempio di una donna greca di 56 anni che decide di mettere al mondo due gemelli utilizzando l'ovocita della figlia e lo sperma del genero.

Passando a considerare la problematica del "gender" la dr. Zanardo osserva come la nostra società sia caratterizzata da complessità e precarietà: precarietà collettiva, permanente ed esistenziale. Essa tende a considerare tutto possibile e quindi equivalente e finisce per liquefare le differenze. Ad esempio Facebook ha registrato 56 variazioni di genere tra maschio e femmina.

"Gender" allora è una metafora, sintomo del fatto che stiamo male perché i progressi sono più innanzi rispetto alla nostra capacità di simbolizzarli mentre la nostra parte emotiva è quella di sempre.

Il prof. Zamagni osserva che la nostra società riconosce il valore strategico che la famiglia ricopre. Essa infatti è primo generatore di reti di fiducia e quindi di capitale sociale, primo generatore di apprendimento e quindi di capitale umano e infine generatore di beni relazionali da cui dipende la felicità.

Si osserva allora il paradosso della nostra società che se da una parte riconosce il valore strategico della famiglia, dall'altra non le fornisce un formale riconoscimento e anzi fa di tutto per allontanare la sua considerazione dal dibattito pubblico, politico e amministrativo.

La spiegazione del paradosso è che oggi la famiglia dà fastidio a tutti.

Dà fastidio all'imperante individualismo libertario che presuppone l'individuo come fonte di valore e ogni individuo libero di costruire se stesso; al totalismo imposto dalla esigenza di produttività aziendale in quanto famiglia vuol dire bambini e vecchi che assorbono attività altrimenti dedicate alla produzione; al mondo della politica che, ritiene, relega la famiglia alla sfera privata piuttosto che a quella pubblica.

Per ostacolare questa tendenza il prof. Zamagni propone:

- la riforma del sistema fiscale che deve considerare il quoziente familiare come succede in molti altri paesi europei
- la inclusione da parte di ISTAT nel PIL dei beni prodotti dalla famiglia.

Infine la responsabilità familiare da parte delle imprese ovvero l'esigenza di armonizzare i tempi di produzione con i tempi propri della famiglia

Il prof. Andreoli precisa anzitutto che non considererà la famiglia sotto l'aspetto soprannaturale, nè come istituzione di diritto naturale ma come piccolo gruppo le cui relazioni dipendono da luogo e tempo e sono soggette a patologie che spesso derivano dal fatto che essa non è isolata ma influenzata spesso in modo rilevante dalla società in cui si trova.

Molti disagi delle famiglie in realtà derivano dai disagi che affliggono la società che, anche per colpa degli psichiatri, è caratterizzata da un delirio dell'io che porta a un consumo (usa e getta) dei sentimenti. Stabiliamo legami che alla prima occasione buttiamo via per rimpiazzarli con altri legami. Abbiamo l'impressione che se non cambiamo vuol dire che siamo poco vitali.

La depressione che affligge il 14%

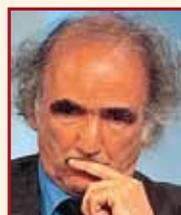
della popolazione deriva soprattutto dal sentirsi inutili. È allora importante una rivalutazione dei vecchi. Poiché si è portati ad allentare i freni inibitori una volta rientrati dal lavoro in famiglia il prof. Andreoli suggerisce, rientrati a casa, di conservare un abito elegante e un comportamento distensivo. Infine suggerisce di provare a perdonare per rendersi conto di quanto è bello il perdonare.

Il dr. Armiento ricorda una dolce predicatore che con il suo aspetto, tono di voce e gesti affascina gli ascoltatori. Parlando della coppia si chiede cosa c'è alla base di una coppia felice: un colpo di fortuna? un destino ricevuto dall'infanzia? magari un impegno e una intelligenza nel costruirsi come uomini e come coppia insieme?

Grazie ai suoi studi in psicologia e soprattutto all'attività che svolge come formatore di giovani coppie il dr. Armiento è riuscito ad individuare la struttura di base della coppia felice, il percorso ideale di riferimento per "centrare l'amore".

Partendo dall'antropologia personalista¹ e innestandosi sul paradigma "antropomorfo" della intersoggettività² mostra che l'uomo si riconosce come uomo, nella sua libertà, autoconsapevolezza e responsabilità all'interno di un legame intersoggettivo (es. Madre/bambino). La gioia ha a che fare con l'intimità. Così la gioia del bambino viene dall'intimità con la madre ma si tratta di una appartenenza che non potendo essere completa viene interrotta dall'adolescenza. L'appartenenza completa e duratura è solo nell'unione dell'uomo e della donna e presuppone una appartenenza anche sessuale.

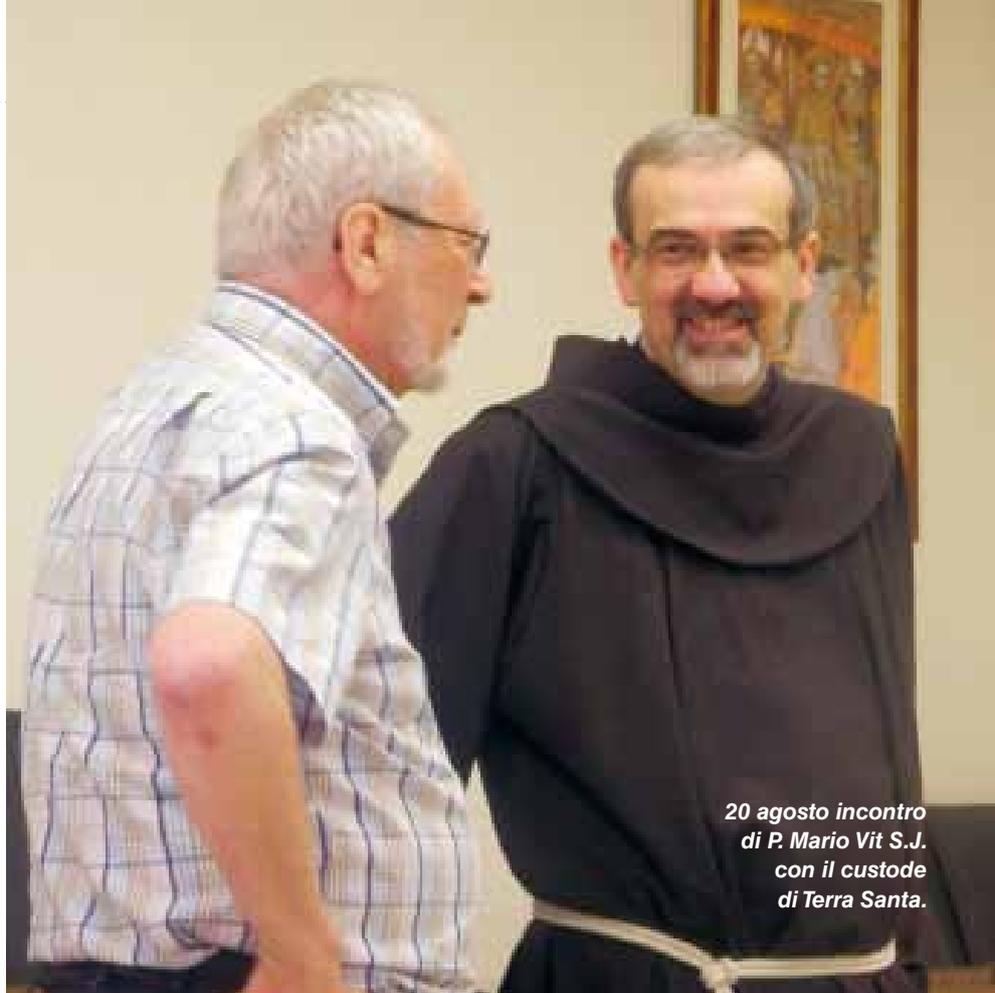
Massimo Rea



¹ Vedi: Mounier, Marcel, Buber, Maritan

² da Spitz, Winnicot e l'infant research fino a Stern, Tronick Trevarthen L'unione feconda dell'uomo e della donna l'immagine terrena della felicità del paradiso. Si tratta di una situazione difficile in quanto presuppone che ogni partner debba trovare nell'amore lo stimolo a diventare migliore. Il pericolo l'amore narcisistico che spinge ad amare il partner perché ci fa stare bene. Il suggerimento per evitare questo pericolo, nella scelta del partner, non usare esclusivamente il cuore ma anche la testa.

Dopo il grave attentato islamico alla redazione del giornale satirico "Charlie Hebdo" del 7 gennaio, il giornalista Marco Garzonio del Corriere della Sera intervista P. Pierbattista Pizzaballa, francescano e custode di Terra Santa. P. Pizzaballa non ritiene che gli atti di terrorismo che insanguinano il Medio Oriente e l'Europa siano frutto di uno "scontro di civiltà": questa, egli dice, è innanzitutto una guerra interna all'Islam. È inoltre la risposta sbagliata e drammatica di una parte dell'Islam alla modernità, ai problemi economici, morali, culturali che lo sviluppo pone.



20 agosto incontro di P. Mario Vit S.J. con il custode di Terra Santa.

Intervista al custode di TERRA SANTA

Gli attacchi di Parigi cambieranno il modo di pensare occidentale verso i conflitti che insanguinano il Medio Oriente?

“Non sono i primi attacchi terroristici di matrice islamica. Si pensi a Madrid, a Londra, nella stessa Francia. La novità è l’impatto con l’opinione pubblica. Si stanno determinando le condizioni perché l’Europa compia un’opera di chiarimento su alcune parole lasciate nell’ambiguità. La parola integrazione, per esempio, cosa significa? Ci sono valori al centro della convivenza: i diritti fondamentali della persona come libertà di coscienza, uguaglianza uomo-donna, dignità del ruolo della donna, libertà di cultura, di espressione, legislazione sul lavoro, distinzione tra politica e religione e così via. Chi viene in Europa non può metterli in discussione. L’Europa deve chiarire la propria identità, sapendo che per poter integrare devi

definire con chiarezza i punti fermi irrinunciabili.”

Diceva Martini che ci sarà pace nel mondo quando ci sarà pace a Gerusalemme. Solo un paradosso?

“Gerusalemme ha un valore simbolico altissimo e insieme una rete di relazioni e interdipendenze molto strette col mondo. Le tensioni qui sono espressione di quelle mondiali e viceversa. Se qui si dialoga si può riverberare sul pianeta una capacità d’incontro. Certo ciò che è accaduto a Parigi ha mosso nuove dinamiche, a partire dalla necessità di coordinarsi per rispondere al terrorismo”.

Nella mobilitazione si è messo in moto solo un meccanismo che garantisce l’ordine pubblico?

“Questa è una parte. C’è un’Europa che non fa notizia e lavora per l’integrazione, una rete di movimenti, volontari, iniziative. Guardiamo a tale Europa che conta più di quanto non si creda.”

Lei è a contatto con i cristiani di

tutte le confessioni in Israele, Egitto, Siria, Giordania, Iraq, Libano. Che situazione incontra?

“Sono Paesi diversissimi tra loro: Israele non è come la Siria e l’Iraq, l’Egitto, oggi più tranquillo, offre aspetti e dinamiche interessanti e vivaci. Penso all’importante discorso del presidente Sisi dell’Università Al Azhar. In generale vedo una debolezza istituzionale diffusa. Certo incontro situazioni umane drammatiche ma oltre a un’umanità negativa, scopro anche tanta solidarietà. Sono stato ad Aleppo, è una città che da due anni è sotto assedio, è rimasto solo chi non sa dove andare. Non c’è acqua e la concessione di un po’ di elettricità dipende dai ribelli eppure Imam e Parroco si aiutano. I gesuiti distribuiscono 10 mila pasti al giorno e giovani volontari, cristiani e musulmani, li portano a chi ha bisogno. Ci sono tante realtà di cui i media non parlano, sono il contraltare al fanatismo e alle decapitazioni”.

Che cosa dell'ISIS attrae i giovani europei?

“Non so spiegarmi come il fanatismo possa attrarre. Molti parlano di giovani disperati che vengono dalle periferie dove non c'è nulla ma poi vedi che accorrono anche persone istruite e ti chiedi se non vi sia un problema di formazione, cioè l'incapacità di abituare fin dalla scuola i giovani a pensare, confrontarsi, problematizzare. L'Europa e soprattutto il Medio Oriente devono affrontare il tema dell'educazione”.

In Medio Oriente, tra la gente, non si avvertono reazioni di tipo umano a torture ed esecuzioni?

“Sì, una reazione c'è ma solo negli incontri personali; mi aspettavo più fermezza da parte dei media. Forse qualcosa si muove, penso alla reazione agli attentati di Parigi e al mondo che li esprime da parte di Al Azhar, l'università religiosa del Cairo, riferimento importante per l'Islam”.

Il Papa è stato il primo ad evocare l'immagine di “terza guerra mondiale”. Quali elementi hanno suggerito al Pontefice quell'intuizione?

“Il Papa ha uno sguardo d' assieme sulla realtà mondiale che pochi altri possono avere. Ha colto il cambiamento epocale e, in esso, la violenza che lo abita come nocciolo. Il fanatismo, il dire io sono nel giusto: o diventi come noi, o devi sparire. A seconda delle situazioni si avrà in Medio Oriente l'ISIS e in Africa Boko Haram, è il ritorno al punto più buio di secoli passati”.

Il Papa ha invitato alla preghiera comune in Vaticano, ebrei, cristiani musulmani. Dicono che lei sia stato il regista. Possono fare qualcosa per la pace le tre religioni del Libro?

“Possono fare tantissimo; ma parliamo di religiosi non di religioni, parola astratta. I religiosi, all'interno dei loro mondi, devono aver chiaro il ruolo dell'esperienza religiosa, le relazioni con Dio e l'uomo tra gli uomini, evitando assolutizzazioni che portano ai fanatismi. In questo contesto è soprattutto l'Islam che ha un grosso lavoro da fare in proposito. L'immagine di religiosi che dialogano tra loro è essenziale oggi. Non possiamo restare solo con l'immagine che ci trasmettono i fondamentalismi”.

L'Europa deve ora fare i conti con la deriva antisemita. La comunità ebraica francese si è dimezzata, le comunità cristiane del Medio



Oriente emigrano. In alcuni Paesi d'Europa i musulmani raggiungono la metà della popolazione. Che cosa sta accadendo?

“Occorre guardare al mondo in trasformazione e a questi spostamenti senza spaventarsi. Finisce un'epoca non il mondo. Le discriminazioni contro le minoranze sono la cartina di tornasole della nostra cecità e delle nostre paure. Credeva-

mo che l'antisemitismo fosse finito dopo le efferatezze del nazismo e abbiamo allentato l'attenzione. Purtroppo c'è ancora il pregiudizio antiebraico e va combattuto. Bisogna distinguere aspetto politico e aspetto religioso. Si può non condividere la politica dello Stato d'Israele ma tale valutazione non può assumere connotazioni antiebraiche o diventare il pretesto per alimentare forme di antisemitismo”.

C'è un Islam moderato o parlarne esorcizza la paura?

“Islam moderato è un'espressione molto europea, risponde ai nostri bisogni di semplificazione. Dobbiamo imparare a conoscere meglio l'Islam perché è una realtà molto complessa. In quella galassia non tutto è fanatismo, non tutto è ISIS, per carità! Certo ci vuole un grande sforzo da parte dell'Occidente. I cambiamenti non sono finiti, ci aspetta un periodo di trasformazioni. Per esempio l'ISIS non proseguirà nel tempo. Dobbiamo sapere che non si può puntare alla situazione precedente, che non ci saranno un Iraq o una Siria stati nazionali come in passato”.

Padre Pizzaballa, lei è ottimista?

“Nel breve periodo no, sul lungo sì. C'è una guerra in corso, ma le guerre finiscono e allora c'è da ricostruire. Oggi magari non si intravede una soluzione politica, ma non è finita la missione del Cristianesimo in Medio Oriente. Molto è distrutto, il seme è rimasto: quello di Gesù, Figlio dell'Uomo”.

A cura di Laetitia Romaro



L'AFRICA, CHE RICCHEZZA!

Sono arrivato a trent'anni avendo una vita soddisfacente, sia a livello personale che lavorativo. Se la confrontavo con quella di tanti miei coetanei, non potevo che sentirmi fortunato. Eppure mancava qualcosa, sentivo che le mie giornate potevano essere spese diversamente, portando più frutto per me e per gli altri. Così ho deciso, grazie anche all'aiuto di un padre gesuita, di rimettere in discussione tutto, di prendermi un anno per me e di ascoltare cosa ne pensa il Signore della mia vita.

Il libro sulla vita di Mosè scritto dal cardinal Martini è stato importante per me, perché lì ho letto proprio la mia storia: ho provato a fare tutto da solo, non ci sono riuscito, ed eccomi ora ad alzare gli occhi al cielo e dire: *“Signore, lascio a Te il posto di comando”*. Una Parola molto significativa mi è arrivata dal Deuteronomio, più o meno così: *“Io, il Signore, ti ho ricolmato di doni e tu ti ci sei attaccato. Ora vorrei donarti cose ancora più grandi ma nella tua vita non c'è spazio. Abbi il coraggio di lasciar andare quello che hai”*.

Sulla base di questa parola ho chiesto di fare un'esperienza di missione di un paio di mesi; non ho specificato dove, mi piaceva l'idea di lasciarmi guidare dagli eventi. Avevo voglia di mettermi in gioco in un contesto profondamente diverso da quello in cui sono abituato a stare, di abbandonare tutte le mie sicurezze e i miei “piccoli-grandi lussi” che sembravano così importanti nella mia quotidianità. Aggiungiamoci che nella mia vita tendo a voler controllare le cose, perché è il modo che ho trovato per tenere a bada

quel po' di insicurezza che abita da molto tempo dentro di me; ma il controllo non permette alla vita di stupire, non lascia a Dio lo spazio per i Suoi doni e alle persone la possibilità di amarti fino in fondo. Così sono finito in Ciad.

Appena arrivato a N'Djamena mi è sembrato tutto così diverso da qui, avevo la sensazione di essere in una bolla, completamente isolato dal mio passato e da quella che è stata la mia vita per 30 anni. N'Djamena è una città costruita sulla sabbia. Il clima nella stagione in cui sono andato era molto secco, essendo quella una zona semidesertica. La parrocchia conta 4.000 persone alla messa domenicale ed è il punto di riferimento quotidiano di tanti, un po' come era qui l'oratorio una volta. La fede è molto viva, a volte anche pittoresca, impregnata di gioia, di allegria, di musica e danza. Da ogni messa uscivo arricchito e ammirato da quella voglia di star bene nella semplicità. Se è vero, come credo, che la fede è gioia (per-



ché credere, se fosse una zavorra?)
lì questo si esprime in modo molto
chiaro: credere vuol dire festeggiare
assieme ed essere almeno un po'
più felici di quanto lo si sarebbe
stando soli e senza fede.

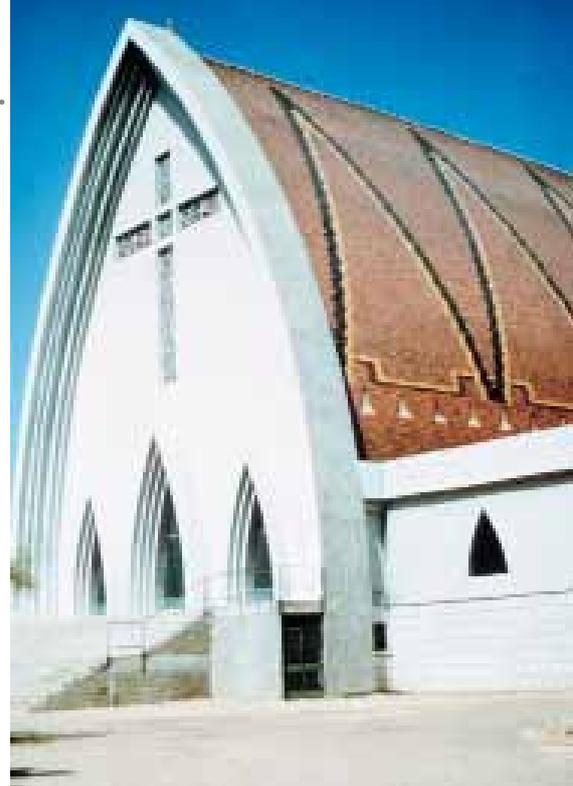
Ero estremamente interessato
alla loro cultura, ai loro riti, a come
il passato si concilia con la globa-
lizzazione e i conseguenti cambia-
menti in corso, a come strascichi
della loro religione tradizionale si
intrecciano con la fede cattolica, ai
rapporti tra cristiani e musulmani.
Ho anche cercato di ricostruire il
puzzle della geopolitica di questa
fascia di Africa sub sahariana. Più
mi spiegavano, più mi accorgevo
che non sapevo nulla di quel che
succede lì... a mala pena sentivo
ogni tanto nominare Boko Haram.
La quotidianità incalzante che ho
in Italia spesso mi porta a pensare
che la realtà in cui vivo sia l'unica
possibile. Invece il mondo è grande
e variegato ed è bello ricordarselo e
farsi contagiare dalla ricchezza che
arriva da lontano.

A metà circa dell'esperienza
sono andato a visitare Doba, una
città del sud del Paese. Fino a quel
momento ero vissuto abbastanza "di
testa", senza scendere veramente in
profondità dentro me stesso; fino a
quel momento avevo dato priorità
alla voglia di conoscere e capire,
mettendo un po' in secondo piano
l'entrare in relazione con le perso-
ne, anche perché questo richiede
un tempo di adattamento. E lì è
successo l'inatteso: ho ricevuto una
quantità di amore gratuito che mi
ha disarmato e ha fatto crollare le
mie difese. Ho insegnato inglese a
ragazzine di 14 anni e ho prestato
volontariato in un centro per disabili
fisici. Due esperienze meravigliose,
le persone mi hanno accolto e fatto
sentire incredibilmente importante!
E tutto questo con una semplicità
disarmante e all'interno della loro
quotidianità, senza eventi o cose
particolari. Nei momenti di pessi-
mismo temevo che tutto ciò che
stavo facendo si rivelasse come un
*cambiare tutto per non cambiare
nulla*; la nascita del Dio bambino
(erano i giorni che precedono Na-
tale) mi è parsa invece suonato un
*non cambiar nulla per cambiare
tutto*. Loro, i piccoli e per il mondo
gli ultimi, mi stanno insegnando che
la differenza tra una vita piena ed
una insipida non dipende da chi
sei e dalle azioni che compi, ma

Cattedrale di Nostra Signora (N'Djamena).

solo da quanto riesci ad aprire il
tuo cuore e amare nella semplicità.
*Non cambiar nulla per cambiare
tutto* per me significa proprio que-
sto: cambiare marcia nelle piccole
cose, semplici, quotidiane: è lì che
si gioca la mia partita. I ragazzi e le
ragazze che mi hanno fatto sentire
così meravigliosamente importan-
te l'hanno fatto in un loro giorno
qualsiasi e senza rendersene troppo
conto. Questa è la direzione che
desidero dare alla mia vita... e chis-
sà se un giorno arriverò alla loro
apertura di cuore: per ora conosco
la strada, e questo non è poco!

Così appena tornato a N'Djame-
na ho parlato con don Gherardo,
il sacerdote che mi ha ospitato, e
abbiamo pianificato esperienze che
mi consentissero di mettermi più in
gioco, di stare a contatto coi bimbi
e i ragazzini in maniera vera. Così
la sera mi sono addormentato cari-
co e felice. E che succede? Febbre
alta e nausea! Qui dicono spesso:
"L'uomo propone e Dio dispone".
Confesso che appena me ne sono
accorto un po' di rabbia è arrivata;
ma poi ho rialzato la testa e ho detto



"Signore, non capisco ma accolgo.
Tu ci vedi sicuramente più lontano
di me. Va bene così". Aver fede, per
quel che ho capito e per quel che
ho vissuto, non vuol dire pregare
un Dio onnipotente perché con la
bacchetta magica faccia scorrere
la vita senza problemi. Aver fede
significa credere e sperimentare
che un Dio onnipotente si è fatto





piccolo per starci accanto sempre, in qualsiasi situazione e nonostante tutto. È un cambiare la nostra vita silenziosamente, senza grandi rivoluzioni apparenti.

Sono quindi rimasto “fermo ai box” per qualche giorno ed è saltato il viaggio nell’est del Paese. Col senno di poi è stata la mia fortuna, perché così sono stato molto di più coi ragazzini; una visita ad Abéché mi avrebbe fatto restare a livello di testa, senza scendere al cuore. Le ultime tre settimane sono state le più belle e possono essere sintetizzate con una parola: Vita.

Vita è camminare per strada e ricevere un pieno di sorrisi e strette di mano, è fermarsi a giocare coi bimbi prima di continuare il cammino, è sentirsi importante e ben voluto per il semplice fatto di essere lì con loro. Vita è vedere situazioni drammatiche vissute col sorriso.

Vita è entrare nelle case delle persone, percepire che la tua presenza lì è in quel momento per loro la cosa più importante del mondo.

Vita è vedersi entrare in camera una decina di ragazze sorridenti mentre stai dormendo, e quando apri gli occhi scappano via divertite e impaurite. Le segui e sai che dovresti far loro la paternale, ma loro ti disarmano con uno sguardo dolcissimo e porgendoti la mano.

Vita è non saper come fare per spiegare a un bimbo con la camicia viola che non può venire con te, che il suo posto è a casa sua con mamma e papà.

Vita è vedere le *maman* stare fuori tutta la notte al freddo per cucinare e poter così festeggiare le cresime del giorno dopo tutti assieme.

Vita è vedere la faccia stupita dei bimbi che ti guardano la mano, per capire cosa c’è di strano nella tua pelle, per annusarla e accarez-zartela, per mantenere il contatto

fisico anche quando hanno esaurito la loro curiosità, per il semplice fatto che per loro è bello tenerti la mano.

Vita è anche lasciarsi contagiare dalla loro meravigliosa spontaneità e allegria, è dirsi che se loro, col niente che hanno, riescono a essere così felici, allora posso farcela anch’io ad avere degli occhi così luminosi e pieni.

Vita è vedere il ragazzino che suona la batteria appoggiarsi un attimo allo strumento e addormentarsi nel pieno dell’omelia.

Vita è insegnare a un centinaio di ragazzini meravigliosi, migliorando un po’ il loro inglese ma soprattutto condividendo tanto a livello relazionale. Tenevo corsi mattina e pomeriggio, tutti i giorni tranne la domenica. I ragazzini erano contentissimi di venire, alcuni arrivavano ancora con le casacche direttamente da scuola, senza aver mangiato. Per qualche settimana hanno avuto una bella alternativa allo stare per strada a far nulla.

Vita è insegnare l’inglese attraverso la musica, è imparare diver-

tendosi. Per loro la musica, il canto e la danza sono quanto di più profondo possa esistere; così terminata la lezione ci mettevamo tutti nel piazzale della parrocchia a cantare e danzare. Io di mio non sono un ballerino né un cantante, ma quando ho capito la profondità delle relazioni che si instaurano grazie alla musica mi sono buttato a capofitto. L’importante non era ballare bene (anche se alla fine mi han detto che ero diventato bravo): era fargli vedere che ci provavi, che avevi voglia di condividere qualcosa di grande con loro. Così era divertente vedere la scena in cui mi trovavo al centro del cerchio per ballare a turno con qualcuno di loro, e tutti battevano le mani felici. Una volta hanno detto qualcosa che suonava come *Haido*. È un’espressione che si usa per dire “Sei dei nostri” al ragazzo che torna al villaggio dopo il rito di iniziazione. L’udire quella parola quando ero in mezzo al cerchio significava che ormai mi consideravano uno di loro. E scusate se è poco!

Vita è ricevere tanto da chi fatica a mettere sotto i denti qualcosa: tre limoni da Edith (mi aveva incontrato al mercato che discutevo nei pressi di una bancarella per il loro prezzo a mio avviso elevato) i datteri da Jean-Baptiste, una bottiglia di Coca-Cola da Roger, un braccialetto da Thérèse e altre due allieve (consegnatomi dopo avere aspettato tre ore e mezza, perché l’ultimo giorno ero sommerso da gente che mi voleva dire “*au revoir*”). È stato il modo dei miei alunni per dirmi grazie, non per la lezione di inglese in sé, ma per tutto il bene che ho



voluti loro. Lì i bambini e i ragazzini sono considerati incombenze da gestire, quindi hanno carenze d'affetto incredibili. È stato stupendo poter voler bene a queste creature dolcissime.

Vita è l'essere biasimato da una bambina di dieci anni per il fatto che son dovuto rientrare in Italia: "Ma io non voglio!" continuava a ripetere. Io provavo a spiegarle i motivi e lei ancora "Ma io non voglio!". E aveva ragione lei, la cosa più vera e intensa in quel momento non erano le mie motivazioni bensì tutto l'affetto che lei provava per me. Così l'ho abbracciata senza più cercare di spiegare. In certi casi non resta che accogliere disarmato il bene che arriva, senza aggiungere altro.

Vita è colei che porto nel cuore più di ogni altra: Christelle. È una bimba analfabeta di 8/10 anni. Attirata dai nostri canti in inglese, si è affacciata timidamente alla stanza. Così le ho fatto segno più volte di entrare, sorridendole. Pian piano ha preso coraggio e si è seduta. Mi avvicino e le lascio un foglio perché possa scrivere il testo della canzone e la bimba a fianco a lei mi dice "Ma lei non sa scrivere". Così Christelle ascoltava la musica e quello che tutti gli altri cantavano e cercava di imitare il suono. Era la mia preferita, quando potevo avevo per lei dei gesti di affetto. E lei mi seguiva ovunque, non si staccava più da me. Il mio ultimo giorno lì mi è venuta a salutare non so quante volte.

Vita è aver celebrato l'ultima messa avendo l'opportunità di ringraziare tutti pubblicamente, invitandoli a ballare e far festa. Così a fine celebrazione mi sento dire: "Grazie perché attraverso la danza hai mostrato la gioia di stare con noi". Vita è l'aver potuto cantare con gli allievi tre canti di natale in inglese davanti a tutta l'assemblea, vedere Christelle in prima fila a cercare di spiacciare qualche parola. Vita è anche l'essere attorniato da un'infinità di bimbi alla fine della celebrazione, non riuscire a fare le foto con chi ce lo chiedeva perché loro non lasciavano spazio, guardarli negli occhi e capire chiaramente che non avevano alcuna intenzione di spostarsi perché in quel momento la cosa più importante per loro eri tu.

Questo è il Ciad, un Paese dalle tantissime contraddizioni e dagli enormi problemi e allo stesso tempo meravigliosamente vitale e gioioso. E sono proprio questa vitalità e questa gioia che si sono tradotte in tanto amore ricevuto. Ho sperimentato quanto sia bello sentirsi importante ed essere amato gratuitamente... e questo mi dà coraggio per provare a farlo un po' di più nelle mie giornate qui, magari con la stessa intensità che lì i piccoli mi hanno insegnato. Questa esperienza mi ha permesso di recuperare concretezza, rivalutando i piccoli gesti quotidiani; una frase che mi ha molto colpito è: "Fissare gli occhi sulla meta senza vedere il presente o incontrare lo sguardo di chi incrocio?". Pianificare grandi cose spesso ha per me l'effetto di allontanarmi dalla realtà quotidiana, quando è proprio lì che scorre la mia vita.

Concludo citando padre Sergio, un missionario saveriano che ha deciso di non scappare dal Camerun del nord, rischiando la vita a causa del pericolo Boko Haram: "Che importa vivere una vita lunga senza averla spesa veramente? Preferisco rischiare che sia più corta e vivere per qualcosa che ne valga la pena". E dal giorno in cui sono tornato non ho mai smesso di cercare di vivere le mie giornate per "qualcosa che ne valga la pena".

Alberto Bortolami

Un angelo in più... per noi

Carissimi amici di Antonianum, mi è stato chiesto dalla Vostra Redazione di scrivere un articolo su Padre Saggin, ritornato in Patria il 6 agosto di quest'anno, proprio nel giorno della Trasfigurazione del Signore. Coincidenza o no? Non stenderò un'agiografica biografia (per questo basta andare al sito "p.Luigi Saggin" in Google); mi lascerò piuttosto andare sull'onda di qualche ricordo. I ricordi d'infanzia sono sbiaditi, tra me e lui v'erano ben sette anni di differenza, anche se il suo cuore "fanciullo" a dirla con il Pascoli, ci rese più vicini. Sul momento ricordo soltanto delle belle cassette di legno, costruite con lo sfasciume di cassette da frutta e che mia sorella Giuliana si affrettava ad arredare con tendine, seggioline, tavolette tipo sette nani, microscopiche posate di cartone... e che noi poi puntualmente in un blitz serotino incendiavamo gridando al fuoco al fuoco! Credo che mia sorella non ce lo abbia mai perdonato.



Poi i fuochi si spensero e Gigi entrò in una nuova famiglia, la Compagnia di Gesù; era una giornata autunnale del 1949. Gli anni volarono e nelle mie rare visite cominciai a conoscerlo, non più come fratellino di giochi e marachelle ma come fratello adulto e sacerdote. Fu lui a guidarmi nei miei primi e fondamentali Esercizi Spirituali Ignaziani, alla fine della mia terza liceo. Esercizi che hanno segnato – sia grazie a Dio – tutta la mia vita.

Gigi era innamorato della sua vocazione di prete e di gesuita e riteneva che gli Esercizi fossero uno dei più bei doni fatti dal Signore alla Chiesa e alla Compagnia di Gesù. A prescindere dall'impegno nella catechesi (ne fanno fede i "suoi" catechismi, i corsi di catechesi per adulti, ecc.) spese tutte le sue energie nel dare, come si dice, gli Esercizi a tante, tante persone, laici, persone consacrate, suore, sacerdoti, personalmente o in gruppo; corsi di tre giorni, una settimana, di un mese, esercizi nella vita corrente. E tutto questo per anni e anni fino al ritiro nella casa di riposo di Gallarate, il suo ultimo atto di obbedienza alla Compagnia.

Concludo perché lo spazio mi è tiranno. Il cuore della sua spiritualità si può sintetizzare in due semplici frasi che Gigi mi disse un giorno di tanti anni fa e che io vi regalo come un suo piccolo dono. Eccole: "Signore io sono tuo, piccolo servo, figlio della tua ancella, fa di me quello che vuoi, per sempre!" – "piuttosto che fare qualche male ad un mio fratello o sorella, gettami in uno dei tanti inferni del nostro esodo terreno!"

Credo che Dio lo abbia ascoltato, ma un pochino di Purgatorio glielo ha fatto fare quando a Gallarate gli ha sussurrato dolcemente, come sa fare Lui: "Caro Luigi, figlio mio, ora devi smettere ogni attività, anche se ciò ti metterà in desolazione e prega, prega, prega come tante volte ti ha suggerito la Mia e Tua dolce Madre tra le verdi colline di Mediugorje!... Finché Io vorrò!"

In fraternità, Ignazio Saggin



Ricordo di Giuseppe Zingales

Il giorno 22 gennaio 2015 è morto Giuseppe Zingales che i registri del Collegio Antonianum menzionano presente dal 1941 al 1949.

Nasce a Venezia il 21 settembre 1927, ottiene la maturità scientifica a Padova nel 1944. e nel 1949 si laurea in Ingegneria Elettrotecnica con il massimo dei voti e la lode presso Università degli Studi di Padova ed è premiato come miglior laureato dell'anno.

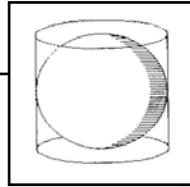
Entra nell'istituto di elettrotecnica diretto dal prof. Giovanni Someda e, attraverso i vari gradini della carriera accademica, diventa professore di Misure Elettriche presso l'università di Padova nel 1961. Nel 1999 è posto fuori ruolo per raggiunti limiti di età e nel 2002 è posto in quiescenza come professore emerito.

La sua figura di docente e ricercatore è ampiamente illustrata nelle sedi opportune e in particolare sulla rivista della AEIT. Qui desideriamo ricordarlo come ex-alunno del collegio.

Sempre riservato e impegnato nello studio era famoso per la velocità con la quale consumava i pasti; quando il portinaio Cesare lo avvisava che al telefono c'era la fidanzata, poteva tranquillamente finire il pasto prima di andare a rispondere.

Sposato con Renata ha avuto 3 figli: Antonio, ingegnere, Ninina, medico e Luigi docente di economia all'Università di Chicago, editorialista del Sole 24 Ore e membro del consiglio di amministrazione di ENI.

Massimo Rea



Cultura

L'altro inno

In questo numero trovate il “Veni Sancte Spiritus”, l'inno della sequenza di Pentecoste che risale al XII secolo ed è attribuito a papa Innocenzo III (o più verosimilmente a Stefano di Laughton, arcivescovo di Canterbury). L'altro grande inno allo Spirito, il “Veni creator”, è di tre secoli più antico e rientra tra i canti gregoriani; è attribuito a Rabano Mauro, arcivescovo di Magenza. Lo si canta nelle occasioni solenni, quando la comunità tutta invoca la Sua assistenza: lo cantano ad esempio i cardinali nella Sistina durante l'elezione del nuovo pontefice, e i fedeli durante la consacrazione dei vescovi e l'ordinazione dei sacerdoti. Lo si canta anche nei concili, nei sinodi e quando viene incoronato un sovrano.

Questa antica tradizione fu ripresa dal “laico” Benedetto Croce, che l'11 marzo 1947, da buon epigono di Hegel che però “non può non dirsi cristiano”, concluse il suo discorso all'Assemblea Costituente invocando sui presenti lo Spirito con la prima strofa di questo inno con grande scalpore e scandalo di certi suoi colleghi, non meno mangiapreti che ignari della sua filosofia.

Rinaldo Pietrogrande



allo Spirito

*Veni, creátor Spíritus,
mentes tuórum vísita,
imple supérna grátia,
quæ tu creásti péctora.*

*Vieni, creatore Spirito,
le nostre menti visita,
versa dal cielo grazia
sui cuori che hai creato.*

*Qui díceris Paráclitus,
altíssimi donum Dei,
fons vivus, ignis, cáritas,
et spiritális únctio.*

*Tu sei detto il Paraclito,
dono del Padre altissimo,
viva acqua, amore fervido,
sacro crisma dell'anima.*

*Tu septifórmis múnere,
dígitus patérnæ dexteræ,
tu rite promíssum Patris,
sermóne ditans gúttura.*

*I sette doni irradia,
dito d'eterna destra,
ritualmente promessoci
che in noi parola susciti.*

*Accénde lumen sensibus,
infúnde amórem córdibus,
infírma nostri córporis
virtúte firmans pèrpeti.*

*Nei sensi luce accendici,
nei cuori amore infondici,
I nostri corpi penetra,
di tua virtù rafforzali.*

*Hostem repéllas lóngius
pacémque dones prótinus;
ductóre sic te prævio
vitémus omne nóxiúm.*

*Dal nemico difendici,
e la tua pace donaci;
la tua guida che illumina
ogni male ci eviti.*

*Per Te sciámus da Patrem
noscámus atque Fílium,
teque utriúsqe Spíritum
credámus omni témpore.*

*Facci il Padre conoscere
e anche il Figlio rivelaci;
che in Te, di entrambi Spirito
si creda senza termine.*

*Deo Patri sit glória,
et Fílio, qui a mórtuis
surréxit, ac Paráclito,
in sæculórum sæcula.*

*A Dio Padre sia gloria,
e al Figlio, che dagli Inferi
risorse e a Te, Paraclito
nei secoli dei secoli.*

Amen.

Amen.



La bacheca

Chiediamo la cortesia di inviarci comunicazione di cambiamenti o errori d'indirizzo, indirizzi di persone che non ricevono la rivista e di scriverci commenti, critiche, notizie, all'indirizzo e-mail: laurettarom2@gmail.com o telefonare in segreteria: 049 662977

NASCITE

Benedetta di Daniele Boscaro e Alessia Pegoraro

DEFUNTI

Camillo Sartorelli; Leopoldo Mazzaroli;
Roberto Vendramin, Giuseppe Zingales

ELENCO DEGLI EX-ALUNNI CHE HANNO VERSATO L'ISCRIZIONE 2015

Donati Giulio, Stoppato Luigi, Sgaravatti Alberto,Ujka Kolec,Baggio Ignazio.Gonano Gianlucio, Gasparetto Alessandro, Bacchini Lino, Tantalo Luciano, Sordo Gabriele, De Finis Luigi, Toffolutti Giovanni, Gottardi Antonio, Refosco Mario, Guacci Giorgio, Chiarotto Romeo, Cherubini Mariano, Moscolo Gianfranco, Ferrari Gianfranco, Corradi Giuseppe, Toffano Giorgio, Mastellaro Antonio, Boscolo Paolo, Giuriato Francesco, Contin Cassata Adriana, Sartori Baldo Marina, Franco Daniele, Lante Antonio, Grigoletto Eligio, Mazzuccato Ugo, Puglierin Gabriele, Sembeni Vittorio, Spinazzi Marco, Spinazzi Alvise, Zanni Mario, Gerardo Adolfo, Venturini Antonio, Cule Florian, Guolo Paolo, Furioli Gianlugi, Giacomelli Luigi, Tonzig Alberto,	Veronesi Gaetano, Sartori Alberto, Romanelli Michele, Beghetto Luigi, Travain Ugo, Rasi Caldugno Alberto, Dal Pozzo Alberto, Dall'acqua Daniele, Veronese Francesco, Roman Giovanni, Montesi Ilario, Geremia Mario, Pucchetti Vittorio, Prosdocimi Marino, Alfonsi Aurelio, Masiero Gianfranco, Marson Nicola, Giudice Pietro, Pigaiani Marco, Massignan Luigi, Errigo Alessandro e Alberto, Redegoli Francesco, Toniolo Alberto, Dindo Luigi, Amodio Piero, Fioretti Francesco, Bornancini Davide, Pietrogrande Rinaldo, Gargnani Alessandro, Polin Vittorio, Cortelletti Mario, Cestarollo Gianstefano, Giro Pierfrancesco, Pavan Stefano, Vincenzoni Maria Luisa, Bovo Antonio, Altichieri Luciano, Baroni Alberto, Testolin Renzo, Trovò Stefano, Molari Alfredo,	Cipriani Franco, Martini Giacomo, Ravagnan Gianpaolo, Petrobelli Francesco, Carenza Mario, Boetner Antonio, Lanza de Cristoforis Massimo, Longo Maurizio, Comitale Ernesto, Prinzivalli Aldo, Corsini Enrico Maria, Tammaccaro Pietro, Norberto Lorenzo, Bazzolo Stefano, Ferro Ruggero, Lovo Paolo, Dinelli Giorgio, Carpenedo Diego, Cavaliere Paolo, Angrilli Franco, Okolicsanyi Laios, Grego Franco, Da Pos Osvaldo, Magnano di S. Lio Pasquale, Tarolli Paolo, Solimbergo Bruno, Bresquar Valerio, Bresquar Marisa, Ronconi Giorgio, Stritoni Paolo, Bonandini Bruno, Fracanzani Ludovico, Ferro Ottone, Sattanino Epifanio, Pasuch Imelda, Pivetta Fausto, Pucchetti Dario, Romaro Laura.
---	--	---

La quota di associazione può essere versata mediante bonifico bancario sul conto:

IBAN: IT 63 V 01030 12150 000004434346

oppure mediante conto corrente postale numero 00111351

CAREZZA 2015

Sabato 27 giugno - Sabato 4 luglio: **Corso fidanzati e giovani coppie** con Padre P. Bizzeti s.j.
Sabato 25 luglio - Sabato 1 agosto: **settimana aperta a tutti** con Gruppo CVX - semiautogestione
Sabato 1 agosto - Sabato 8 agosto: **In Cammino con la Bibbia** con Padre P. Bizzeti s.j. settimana aperta a tutti - autogestione
Sabato 8 agosto - Domenica 16 agosto: **settimana aperta a tutti** con Padre M. Ciman s.j. - pensione completa
Domenica 16 agosto - Domenica 23 agosto: **settimana aperta a tutti** con Padre M. Ciman s.j. - pensione completa
Sabato 5 settembre - Sabato 12 settembre: **Primi passi - 3° e 4° superiore** - con Padre N. Gobbi s.j. -

CAREZZA



Villa S. Pio X si trova in una bellissima posizione ai piedi del Catinaccio, di fronte al gruppo del Latemar.

In estate si parte dalla casa per innumerevoli gite per tutti i livelli: dalle semplici passeggiate in mezzo ai boschi alle arrampicate. In inverno si scia partendo direttamente dagli impianti vicini a casa.

La bella casa di Carezza è un luogo favorevole per incontri formativi, momenti di riflessione, di distensione, di vacanza. E' aperta a tutti: ragazzi, giovani, adulti, famiglie; a gruppi organizzati e non; agli amici del Centro Giovanile dell'Antoniano e a chi desidera soggiornarvi condividendone lo spirito e lo stile di vita.

PERCHE' CAREZZA?



L'avventura in Villa S. Pio X a Carezza, in una delle varie formule, ti permette di vivere un'esperienza di Comunità.

Sei tu che, con la tua personalità, contribuisce a rendere l'esperienza unica.

Il **desiderio** di stare insieme, la **presenza** di un Padre Gesuita, la **qualità** delle relazioni, l'**amore** per la natura e la montagna, lo **spazio** per il silenzio e la preghiera, insegnano a vivere in **semplicità** e **libertà** nel **rispetto** dell'altro, aiutano a riappropriarci della nostra **vita**, allontanando frenesia e superficialità.

L'importante è vivere e condividere con pienezza ogni momento.

PER INFORMAZIONI E
PRENOTAZIONI RIVOLGERSI A:
Michela Toffanin Sturaro
049/681313
carezza@antonianum.info

La struttura è disponibile tutto l'anno, salvo le settimane già definite, per gruppi

I COSTI

Costi giornalieri per gli aderenti al Centro Giovanile Antoniano

Pensione completa:

Adulti	42€
Ragazzi (fino al 1998)	35€
Bambini (fino al 2003)	27€
3° figlio	10€
4° o più figli	gratis

Autogestione:

adulti	25/30€
bambini e ragazzi	20/25€

I costi variano a seconda del numero di persone

Centro Giovanile Antoniano
Prato della Valle, 56
35123 Padova
Telefono 049/662977

VILLA SAN PIO X
Via Carezza, 169

Nova Levante loc. Carezza (BZ)
Telefono 0471/612521